



# I VERBI DELL'AVVENTO

*Catechesi in preparazione al Santo Natale 2020*

*a cura di Mons. Angelo Cairati*

## ATTENDERE

Aspettando Godot è un'opera teatrale di Samuel Beckett. Dramma associato al cosiddetto teatro dell'assurdo e costruito intorno alla condizione dell'attesa, Aspettando Godot venne scritto verso la fine degli anni quaranta e pubblicato in lingua francese nel 1952, cioè dopo la seconda guerra mondiale. La prima rappresentazione si tenne a Parigi nel 1953 al Théâtre de Babylone.

Esso narra dell'attesa incompiuta di Valdimir ed Estragon che attendono un fantomatico signor Godot. Un ragazzo, ogni giorno spiega che oggi non verrà, ma che verrà domani. Nonostante l'autore Samuel Beckett abbia negato ogni esplicito riferimento all'attesa di Dio, il tema resta per noi interessante. Il cristianesimo è infatti fondato sul triplice Avvento di Cristo.

Nel 1100 un grande monaco, San Bernardo di Chiaravalle scriveva nei suoi discorsi: **“Conosciamo una triplice venuta del Signore.** Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3, 6) e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19, 37). **Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima.**

*Adventus* è una parola latina che si traduce con venuta, in greco è *parousia*, termine applicato al ritorno glorioso del re dopo una vittoriosa battaglia.

E' dal IV secolo che i cristiani, usciti dalle catacombe, attendono la festa del Natale con 4 settimane di preparazione chiamate appunto Avvento (sei per noi ambrosiani). Tuttavia, sul fondamento di questa festività , che ricorda l'incarnazione del Signore, lo sguardo dei credenti si apre all'orizzonte finale, quando Cristo verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine.

Che significato ha tutto questo per noi, per la nostra esistenza? Beh, anzitutto noi cristiani sappiamo che la vita non è tempo in fuga verso il nulla, ma attesa di un incontro; questo è il filo rosso che lega tutti i nostri giorni e li colora di speranza. Sapere che il Signore viene e che la morte non è l'ultima parola su di noi, ci spinge a guardare con occhi diversi il mondo, le cose e le persone stesse. E' quando cala questa certezza nella fede, che il rischio di chiudersi in un cinismo freddo ed egoistico può diventare reale.

Lo scrittore francese Edgar Morin (agnostico) scrive che ci unisce la 'disperazione'. Per questo autore essa è la molla della solidarietà umana; noi credenti invece diciamo che ci unisce la speranza che, con l'amore è l'autentico motore per il riconoscimento della fraternità umana.

Il filosofo Ernst Bloch, marxista e ateo, scriveva di invidiare i cristiani che credono in un giudizio finale, perché, constatava amaramente che in questa vita la giustizia non sarà mai compiuta.

Come mantenere viva la speranza cristiana? Solo la consuetudine con la Parola di Dio e la sua concreta pratica nella comunità e per la comunità, lentamente ma efficacemente introduce nei nostri pensieri una grammatica del vivere che, seppur faticosamente si declina nel nostro quotidiano.

Seguite dunque, in queste settimane di Avvento la Messa domenicale, prestando bene attenzione alle letture, e tenendo presente il tema della triplice venuta indicataci da San Bernardo. In quest'ottica, lo stesso Natale vi sembrerà meno statico, meno triste, più dinamico, poiché autenticamente collocato nella sua giusta prospettiva: la seconda venuta di Colui che l'Apocalisse di Giovanni chiama ho Erkommenos: il Veniente.

*Don Angelo*